GRUPPI DELLA PAROLA

VIII Incontro anno 2020-2021 – 18 maggio 2021 Vangelo di Marco

**XVII Scheda Mc 15, 1-15 Il processo davanti a Pilato (**Mt 27,1-2.11-26; Lc 22,66; 23,1-5.13-25; Gv 18,28-19,16).

*1E subito dopo, di buon mattino, i capi dei sacerdoti, dopo aver tenuto una riunione con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, fecero legare Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato.*

*2Questi gli domandò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli, rispondendo, disse: «Tu lo dici».*

*3I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose.*

*4Pilato lo interrogò ancora dicendo: «Non replichi nulla? Vedi di quante cose ti accusano».*

*5Ma Gesù non rispose nulla, cosicché Pilato si meravigliò.*

*6In occasione della festa era solito rilasciare loro uno dei detenuti che (la folla) richiedeva.*

*7In prigione, fra i rivoltosi vi era un uomo detto Barabba che in una sommossa aveva commesso un assassinio.*

*8Il popolo che era salito iniziò a richiedere ciò che era solito concedere loro.*

*9Ora Pilato domandò loro: «Volete che vi liberi il re dei giudei?».*

*10Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per gelosia.*

*11Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla affinché egli piuttosto liberasse Barabba.*

*12Pilato di nuovo si rivolse ad essi con queste parole: «Che cosa [volete] che faccia di quello [che chiamate] il re dei giudei?».*

*13Ma essi ancora urlarono: «Crocifiggilo!».*

*14Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Ma essi lanciarono grida ancora più forti: «Crocifiggilo!».*

*15Volendo assecondare la folla, Pilato liberò Barabba e, dopo aver fatto frustare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.*

**Articolazione del testo**

Il racconto si articola i due parti: nella prima Gesù è interrogato da Pilato e accusato dai capi (vv. 2-5), nella seconda ha luogo un dialogo tra l’ufficiale romano e la folla (vv. 8-15), che prende l’avvio dall’usanza pasquale di liberare un prigioniero (vv. 6-7). Nell’introduzione si presenta la seconda riunione di tutto il sinedrio, al mattino, per «consegnare» Gesù a Pilato (v. 1). Il termine *paradidōmi* (tradire) si trova sia all’inizio del racconto, sia alla fine (v. 15), quando Gesù è consegnato per essere crocifisso. Pertanto il processo romano è inserito tra due consegne: quella a Pilato, che lo deve condannare, e quella per l’esecuzione della pena capitale.

L’interrogatorio è composto da tre sequenze. Al centro è descritta la fase dell’accusa da parte dei capi dei sacerdoti (v. 3), mentre all’inizio e alla fine è ricordata la duplice richiesta di Pilato (vv. 2.4-5). Nella prima il procuratore rivolge a Gesù la domanda «Sei tu il re dei giudei?», nella seconda l’interrogativo: «Non replichi nulla?», che è seguito dalla constatazione: «Vedi di quante cose ti accusano». Il dialogo fra l’ufficiale romano e la folla è preceduto dalla nota relativa alla tradizionale prassi, secondo la quale l’istituzione romana in occasione della pasqua rimetteva in libertà un prigioniero, dalla presentazione della figura di Barabba, prigioniero in quanto membro di una banda di ribelli che avevano commesso un omicidio, e dall’azione dell’accorrere della folla per richiedere la liberazione di un condannato.

Anche il dibattito tra il governatore e la gente si svolge in tre fasi. Nella prima, la domanda rivolta al popolo riguarda la liberazione del «re dei giudei», ed è seguita dalla nota sulla consapevolezza da parte di Pilato riguardo al motivo della consegna di Gesù («per gelosia»). Dopo l’interrogativo, si ricorda l’istigazione da parte dei capi dei sacerdoti nei confronti della folla, tesa ad ottenere la liberazione di Barabba (vv. 9-11).

Nella seconda fase Pilato interroga il popolo circa la sorte di Gesù: «Che cosa [volete] che faccia di quello [che chiamate] il re dei giudei?», a cui la folla risponde gridando: «Crocifiggilo!», questa volta espressa con un grido parossistico (v. 14). Il vero conduttore del processo risulta pertanto il popolo, che decide della sorte dell’imputato e al quale Pilato si deve adeguare. La scena termina con un duplice esito: la liberazione di Barabba e la consegna di Gesù, dopo la flagellazione, per essere crocifisso. Il narratore non intende dare un quadro oggettivo del processo romano, ma vuole comporre un racconto catechistico con il quale si evidenzi l’innocenza di Gesù, ma anche l’interesse di Pilato ad assecondare la richiesta popolare e l’azione macchinosa dei capi che si servono della folla.

**Interpretazione del testo**

v. 1 L’interpretazione di ciò che è descritto dipende dall’espressione *symboulion poiēsantes*, che può essere tradotta sia «presero una decisione» sia «tennero una riunione». Se si sceglie la seconda possibilità, ne deriva che il sinedrio ha avuto una ulteriore convocazione al mattino presto, elemento che avvicinerebbe il racconto marciano a Lc 23,1. Con una narrazione accelerata si descrive quindi una seconda riunione mattutina del sinedrio. Con tutta probabilità l’istruttoria giudaica nei confronti di Gesù si articola in due tempi: la seduta preparatoria notturna, in cui hanno luogo l’escussione dei testimoni e l’interrogatorio di Gesù, e quella mattutina ufficiale, quando è definitivamente pronunziata la sentenza. Forse questo secondo incontro conferisce carattere legale al dibattimento. É difficile invece pensare che la delibera del consiglio al mattino sia la conclusione di una riunione durata tutta la notte. La precisazione: «e tutto il sinedrio» ribadisce la **compattezza dell’assemblea**. La più alta autorità giudaica consta di tre gruppi (capi dei sacerdoti, anziani, scribi), che sono stati ricordati nei momenti più cruciali: nel primo annunzio di passione (8,31), all’inizio delle discussioni gerosolimitane (11,27), essi sono i **mandanti** della folla che cattura Gesù (14,43). Il gruppo ricordato più spesso nel racconto della passione è quello dei capi dei sacerdoti, che risultano i più interessati alla morte di Gesù. Egli, come un delinquente pericoloso e violento, secondo la procedura del sinedrio è legato e trasferito dal palazzo di Caifa a quello di Pilato, il rappresentante dell’imperatore romano.

v. 2 Mentre l’interrogatorio giudaico verte sulla questione messianica (14,61), quello romano riflette la preoccupazione politica di Pilato: «Sei tu il re dei giudei?», basata sul timore della comparsa di messia, agitatori del popolo. L’accusa è grave. L’espressione: «Re dei giudei», che ricorre qui per la prima volta nel vangelo di Marco, si trova in questo racconto tre volte (vv. 2.9.12), poi nella scena di dileggio (15, 26), sull’iscrizione che riporta il motivo della condanna (15,26), sulle labbra dei capi dei sacerdoti e degli scribi che si beffano del Crocifisso (15,32). Pilato evidentemente è venuto a conoscenza dell’imputazione da parte del sinedrio che prima lo ha interrogato. Mentre davanti alla massima autorità giudaica Gesù si rivela come il Cristo, il Figlio di Dio il Benedetto e Figlio dell’uomo (Mc 15,61-62), ora egli è presentato con un titolo di **carattere politico**. Durante tutta la sua attività pubblica precedente, il lettore può tuttavia constatare come egli mai abbia detto parole circa la situazione politica giudaica. Né tantomeno Gesù si è mai proclamato tale, anche se nel suo programma messianico, presentato dall’autore all’inizio dell’opera marciana, egli è colui che annunzia la vicinanza del regno (1,15). Pertanto l’accusa estrapola e stravolge uno degli aspetti fondamentali della missione di Gesù. Diversamente dall’istruttoria giudaica, nella quale alla domanda del sommo sacerdote Gesù afferma: «Io sono», nell’interrogatorio condotto da Pilato egli risponde in maniera laconica: «Tu lo dici». L’espressione, anche se ambigua, perché può essere compresa sia come affermativa dell’asserzione del governatore, sia come interrogativa o dubitativa, in realtà rimarca proprio la differenza tra la comprensione che Pilato può avere dell’imputato e quella che Gesù ha di se stesso: egli potrebbe anche essere il re dei giudei, ma certamente non secondo la prospettiva del governatore romano.

v. 3 Nonostante le accuse siano molteplici, si riscontra un *gap* nella narrazione, che non riporta esplicitamente i capi di accusa. Quali sono essi in realtà? Avendo assistito all’istruttoria giudaica, il lettore può rispondere alla domanda credendo che si tratti di imputazioni relative a **questioni religiose giudaiche**. Pertanto questi, che ha seguito per filo e per segno lo sviluppo della narrazione evangelica, potrebbe arrivare alla stessa conclusione a cui giungerà in seguito Pilato, che non conosce la vera vicenda di Gesù.

vv. 4-5 La seconda fase dell’interrogatorio di Pilato riguarda l’atteggiamento di Gesù di fronte alle imputazioni giudaiche, che a detta del governatore romano sono molte. Il suo silenzio, protratto anche dopo la richiesta del governatore, rientra nel **modello del giusto** che non oppone resistenze, rendendo così inutili le accuse degli avversari e mettendo fuori gioco l’ufficiale romano, che rimane meravigliato dal comportamento dell’imputato.

vv. 6-7 Per le festività pasquali c’era la consuetudine di rilasciare un prigioniero scelto dal popolo. Sebbene non vi siano attestazioni storiche che confermino la tradizione di liberare un prigioniero per la festa di pasqua, i romani qualche volta usavano amnistiare. Potrebbe darsi che questa prassi nella Giudea sia diventata una tradizione legata alla festa pasquale. È difficile però ipotizzare che la notizia sia completamente inventata. Si trovava in carcere un certo Barabba; tutto ciò che è reso noto su di lui è che assieme ad altri ribelli in un tumulto aveva commesso un omicidio. La narrazione pertanto si rivela lacunosa, ma ciò che interessa ai fini del racconto non è un resoconto particolareggiato dei crimini compiuti da questo personaggio, quanto il fatto che si tratti di un delinquente comune.

v. 8 Dalla narrazione marciana sembra che **la folla** accorra non per assistere al processo di Gesù, ma per chiedere la scarcerazione di un prigioniero.

vv. 9-10 Alla richiesta del popolo Pilato propone il rilascio del «re dei giudei». Il verbo *apolyō*, che vuol dire appunto «liberare», è usato nel racconto quattro volte (15,6.9.11.15). La ragione per cui il governatore romano preferibilmente intende liberare Gesù è data da una nota dell’evangelista: «**Sapeva** che glielo avevano consegnato per gelosia». Il termine *phthonon*, che può significare anche «invidia», ricorda la vera motivazione della condanna di Gesù da parte dei capi, e vuole sottolineare come Pilato non abbia alcuna ragione o interesse in questo processo. In questo modo il procuratore romano assume i tratti del personaggio onnisciente. Molto probabilmente lo stato d’animo delle guide giudee riguarda il credito che Gesù aveva presso le folle.

v. 11 La richiesta del popolo che vuole liberare Barabba non è spontanea, ma è l’effetto dell’istigazione da parte dei capi dei sacerdoti, che risultano così i veri responsabili della morte di Gesù. Soltanto in questo modo si può spiegare il **voltafaccia della gente**, che lungo tutta la sua attività pubblica anche nella città di Gerusalemme è stata a suo favore. La folla infatti, sebbene non prenda mai una posizione precisa nei suoi confronti, è generalmente sempre ben disposta e accoglie positivamente la sua parola e la sua attività. La scelta della scarcerazione di un malfattore indica la mancanza della ricerca di una vera giustizia.

vv. 12-14 Pilato nella duplice domanda rivolta alla folla circa la scelta del prigioniero da liberare è spinto, in ultima analisi, ad assecondare la **volontà popolare**, purtroppo arbitraria e strumentalizzata. Il primo interrogativo del governatore: «Che cosa [volete] che faccia di quello [che chiamate] il re dei giudei?» ha una vena ironica. La folla **urlando** richiede la crocifissione di Gesù. La seconda richiesta di Pilato sembra quasi di intercessione a favore di Gesù. Perché se il governatore precedentemente aveva sostenuto che i responsabili giudei gli muovono molte accuse, adesso pone la domanda: «Che male ha fatto?». Il lettore, che non conosce se non i capi di accusa, legati alle questioni religiose tipicamente giudaiche, può capire la reazione di Pilato, che ascoltando quelle imputazioni non ritiene Gesù colpevole. Egli così non sembra convinto della colpa dell’imputato. La personalità violenta, sprezzante, ingiusta del governatore romano, che si può desumere dalle fonti giudaiche, cozza con la figura descritta nei racconti evangelici del processo, dai quali appare un uomo che **ricerca la giustizia** nei confronti del giudeo Gesù. Il tumulto, sicuramente frutto di una esaltazione collettiva oramai diventata incontenibile, va placato. Perciò Gesù è condannato perché la massa urla, non perché ne sia data una ragione. La folla si mostra da una parte estremamente fragile e strumentalizzabile dai capi, dall’altra irremovibile e ostinata riguardo alla sorte di Gesù.

v. 15 Il dialogo tra Pilato e la folla, che viene accontentata nella richiesta, si conclude con la liberazione del prigioniero Barabba e la consegna di Gesù per la crocifissione. Prima dell’esecuzione della pena capitale il condannato viene fatto flagellare. Tale azione era eseguita per motivi diversi: ottenere una confessione dei crimini commessi (At 22,24-25), dare una punizione (At 5,40; 2Cor 11,24), ma anche infliggere una pena in procinto dell’esecuzione, come nel caso di Gesù. Si può constatare un vistoso *gap*: sulle labbra di Pilato non è posta alcuna sentenza nei confronti del prigioniero Gesù, il messia con la missione di salvare Israele, che ora è rifiutato ingiustamente proprio dal popolo. La sua **condanna decisa dai leader sacerdotali è richiesta dalla folla,** che invece avrebbe dovuto essere proprio la prima beneficiaria del dono messianico. Al contrario, Pilato non trova nelle accuse una vera e propria ragione di condanna. La personalità del prefetto romano pertanto risulta scialba, senza capacità di imporsi sulla folla e sui capi giudei. Il permesso del procuratore di crocifiggere Gesù è concesso così per motivi non di giustizia, ma di opportunismo, nei confronti delle pressanti richieste giudaiche.

***Suggerimenti***

*Pilato è consapevole che Gesù non ha fatto alcun male, sa che gli è stato consegnato per invidia, cosa gli impedisce di assolverlo, di liberarlo?*

*Perché il pensiero e il comportamento della folla è in grado di condizionare il pensiero e l’agire di singoli individui?*

Inoltre, alcune parole, nell’ “Interpretazione del testo”, sono in grassetto: possono essere l’avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.